



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

03/01/2016 • EPIFANIA DEL SIGNORE - C

A cura di Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 60, 1-6

In quei giorni. Isaia disse: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, / la gloria del Signore brilla sopra di te. / Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, / nebbia fitta avvolge i popoli; / ma su di te risplende il Signore, / la sua gloria appare su di te. / Cammineranno le genti alla tua luce, / i re allo splendore del tuo sorgere. / Alza gli occhi intorno e guarda: / tutti costoro si sono radunati, vengono a te. / I tuoi figli vengono da lontano, / le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, / palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, / perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, / verrà a te la ricchezza delle genti. / Uno stuolo di cammelli ti invaderà, / dromedari di Madian e di Efa, / tutti verranno da Saba, portando oro e incenso / e proclamando le glorie del Signore».

Isaia 60, 1-6

Il testo di Isaia è un brano tratto dai suoi ultimi dieci capitoli (56-66) in cui sono descritti il ritorno in Gerusalemme e la ricostituzione del popolo, liberato dopo l'esilio di Babilonia (587-538 a.C.).

Gerusalemme qui è la grande città di Davide, luogo della presenza del Signore, rifatta segno della protezione di Dio che ama il suo popolo. Di fatto, Gerusalemme sarà finalmente irradiata dalla luce, ritroverà i suoi figli e accoglierà una folla di stranieri (sono ricordato i luoghi pagani di provenienza: Madian, Efa, Saba, Tarsis, Arabia, le isole. "Il re di Tarsis e le isole offriranno doni, i re di Arabia e di Saba portano i loro tributi" Salmo 72,10). Gli abitanti di Gerusalemme restano sempre stupiti delle aurore e dei tramonti sulla città poiché, collocata sul monte Sion. Mentre in basso con ritardo, in mattinata, si diradano nebbia e foschia, in cima splende il sole e illumina il tempio. Questo effetto luminoso ha affascinato anche i discepoli di Gesù e provoca ammirazione (Mt 24,1).

- I tesori del mare provengono dall'ovest, con le navi fenicie o greche; le ricchezze dell'oriente e d'Egitto giungono con le carovane attraverso i deserti di Siria e del Sinai. Madian, Efa e Saba sono popoli dell'Arabia (cf.45,14;Gen 25,1-4).

- Gli stuoli di cammelli e di dromedari erano stati l'incubo delle distruzioni. Ora sono i segni della ricchezza e della speranza. Le allusioni ai tesori dell'oriente e la prospettiva universalista di 60,6 hanno portato la liturgia ad applicare questo testo al mistero dell'Epifania.

- "Viene la tua luce e la gloria del Signore splende su di te". Gerusalemme è luce e gloria poiché Dio è presente. Ma anche Gesù sarà luce e gloria. Lo dirà Simeone quando Maria e Giuseppe porteranno Gesù al tempio per la presentazione: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola, poiché i miei occhi han visto la tua salvezza che hai preparato davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2,29-32). Insieme: Gerusalemme e "il servo del Signore" Gesù (Is 49,6) sono luce e luogo della rivelazione della gloria di Dio. Poi Gesù dirà ai suoi discepoli, i credenti, nelle beatitudini: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14) e quindi "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre nei cieli" (Mt 5,16).

Lettera di san Paolo apostolo a Tito 2, 11 - 3, 2

Carissimo, è apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.

Tito 2, 11 -3,2

Paolo scrive a Tito, un suo discepolo e collaboratore, un pagano convertito (1,4), che accompagna Paolo all'assemblea (o concilio) di Gerusalemme (verso il 49) e non è costretto a farsi circoncidere (Gal 2,1,3-5). Più tardi, Tito compie missioni delicate a Corinto (2 Cor 12,18; 2,13; 7,6-7.13-16) e diventa delegato di Paolo nella stessa città per la colletta a favore dei poveri di Gerusalemme (2 Cor 8,6.16-24).

Il rapporto personale tra Paolo e Tito fa da sfondo al programma di evangelizzazione delle comunità giudeo-cristiane di Creta. Ciò presuppone che Paolo sia stato a Creta con Tito e lo abbia poi lasciato sull'isola a completare ciò che non avevano potuto finire, affidandogli, in particolare, il compito di stabilire i presbiteri (sono gli anziani presenti nel mondo ebraico come responsabili delle sinagoghe) che si costituiscono, via via, responsabili in ogni città, in modo da avere una guida per ogni chiesa locale (1,5). Saranno poi, in una struttura solidificata, i presbiteri saranno i sacerdoti cristiani, collaboratori degli "episcopi". Questa lettera è scritta probabilmente ad Efeso.

Il corpo della lettera (1,5-3,11) illustra vari temi e problemi: le qualità spirituali ed umane richieste ai vescovi e ai presbiteri (1,5-16), le direttive al popolo di Dio per una vita autenticamente cristiana (2,1-3,11): vi comprende anche un codice di vita familiare (2,2-10) e viene incontro alle esigenze delle varie età e dei gruppi (anziani, giovani, schiavi).

"E' apparsa la grazia di Dio". Grazia significa tenerezza, amore, bontà di Dio. Ma c'è una novità che fa sobbalzare il cuore. "La benevolenza del Signore è portata a tutti

gli uomini". Non si parla di accoglienza ai buoni o a coloro che rispettano la legge. Saremmo sempre nella prospettiva della legge di Mosè che spesso porta angoscia e mette timore nel rapporto con il Signore, immaginando, in tal modo, di poter non essere accettati o selezionati per la dannazione. Qui il dono è gratuito e per tutti gli uomini.

Di fronte a questo incontro si continua sempre a riprenderne le conseguenze morali e le responsabilità quotidiane di rispetto della volontà di Dio; ma scopriamo che il nostro ritrovo con il Signore non si gioca più sul timore, sull'angoscia e sull'imprevedibilità. Si è spesso utilizzata la paura di Dio per incoraggiare il buon comportamento, ma questo provoca difficoltà e addirittura abbandoni della fede in un clima di disperazione.

La grazia offre speranza e perdono. Gesù è sempre aperto all'accoglienza e ci chiede coerenza e generosità. Ma non ci abbandona e, di fronte alle nostre delusioni o tradimenti, egli è aperto al perdono per continuare ad offrirci la benevolenza che ci riscatti e ci santifichi.

Le raccomandazioni per una coerenza della Comunità cristiana spaziano dal rispetto e dalla ubbidienza alle autorità civili al comportamento generoso, coraggioso, coerente e soprattutto mite e non violento nel rapporto con le persone.

Lettura del Vangelo secondo Matteo 2, 1-12

In quel tempo. Nato il Signore Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, / non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: / da te infatti uscirà un capo / che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Matteo 2, 1-12

C'è un lungo cammino e c'è una stella. Ci sono dei "sapianti" (la radice indoeuropea di "magi" – "mag-" – indica appunto qualcosa di grande, di fuori del comune), che non si accontentano del loro sapere, se non ne trovano il senso.

Si può conoscere tutto, ma non sapere niente, se appunto non se ne trova il senso, la ragione, il significato.

Bisogna mettersi in cammino, seguire una stella, cioè un orientamento che ti viene dato: è un andare senza conoscere immediatamente la meta - hanno solo un'informazione profetica dalla consultazione dei loro testi -, ma sulla scia di una luce, di una illuminazione.

E i Magi si fidano; vanno: da oriente a Gerusalemme - un lungo viaggio in profondità, per cercare un nato "re dei Giudei", non sanno nemmeno dove. E alla fine del loro andare e del loro domandare trovano semplicemente un "bambino".

Che ne è di tutta la loro sapienza, di tutta la loro cultura?

E' che il senso della vita e di ogni conoscenza deve ricondursi ad una essenzialità, ad un saper intravedere appunto in un bambino, che non sa ancora parlare o che appena balbetta le parole primarie dell'esistenza, la semplicità dell'esistere, la promessa di speranze da far riemergere nel cuore dell'uomo, anche se soffocate o bruciate, perché il vivere è fatto primariamente di relazioni, di sguardi, di sorrisi, di gioia di un incontro.

Ecco: se l'uomo, che si crede grande perché con le sue scoperte domina la vita e con le sue ricchezze di ogni tipo crede di averne raggiunto lo scopo, non arriva ad un incontro con la piccolezza, ad un inchinarsi ad altezza di bambino, ad affrontare lunghi viaggi e disagi per scoprire questa semplicità e attingerla in modo da ritornare nella propria esistenza per "un'altra strada", si smarrirà e vagherà senza un senso ritrovato, in un isolamento sempre più accentuato e infelice.

Questo mi pare possa essere anche il senso del Giubileo della Misericordia che stiamo celebrando in questo anno: un varcare la "porta" che ci rinchioda in noi stessi, nella nostra indifferenza e nelle nostre pretese di difesa, per uscire alla ricerca di quell'incontro che ci cambi la vita, che ci converta nell'amore di Dio.

Occorre rintracciare la "stella", quella stella che appunto viene dal cielo per illuminarci e metterci in cammino: in qualunque situazione, a qualunque età.

